

Caso Tav: «Io, sgradito e spostato»

Il dirigente rimosso: il mio lavoro non apprezzato da Rossi. La Regione: il tunnel non c'entra

Prima di finire ai domiciliari, l'ex governatore dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, che si dice pronta a rispondere al gip, lo aveva definito un «terrorista, mascalzone, bastardo, stronzo». Perché Fabio Zita, il dirigente regionale rimosso dal suo incarico, rappresentava per l'esponente dalemiano del Pd, un problema: non voleva far passare — secondo la ricostruzione del gip Pezzuti — l'area di Santa Barbara come una discarica. Rimosso dal suo incarico, Zita spiega adesso che «quando mi cambiarono di incarico io scrissi al direttore generale del personale della Regione, Carla Donati, per dirle che accettavo per spirito di servizio e non per una mia scelta. Quando me lo comunicarono a voce la prima volta pensai che il mio lavoro, anche quello sulla Tav, non fosse gradito a Rossi».

Di fatto il governatore avocò a sé le sue competenze e quelle dell'assessore Anna Rita Brammerini. E Rossi, annota il gip Pezzuti nella sua ordinanza, «indipendentemente dalla buona fede nell'assumere tale decisione in vista della rapida evoluzione autorizzativa del procedimento della Valutazione di impatto ambientale, ha di fatto consentito all'associazione criminale di escludere un funzionario scomodo». E c'è chi nella «squadra» diretta dalla Lorenzetti in quell'occasione esulta: «*Lo sai che Zita lo hanno cacciato per via di Santa Barbara? — annuncia ridendo al telefono l'ingegnere Valerio Lombardi (Italferr) al suo collega Antonello Martino (che non è indagato, ndr) il 29 giugno 2012 — Non è più responsabile dell'Ufficio Via-Vas... il presidente Rossi ha ritirato le deleghe al suo assessore Brammerini. Se non altro nell'area di Firenze abbiamo levato di mezzo uno str....*».

È ancora Lombardi a parlare di Zita e Brammerini a Claudio Teloni, responsabile della Unità business termoelettrica Enel di Santa Barbara: «*Gli scenari stanno cambiando: l'architetto Zita è stato sostituito. Anche l'assessore Brammerini ha avuto un ridimensionamento delle deleghe e questo probabilmente perché il Ministero sta contestando alla Regione delle posizioni un po' oltranziste*».

L'architetto Zita, ora impegnato nel piano paesaggistico della Regione, spiega che «qua non è la Toscana felix» e che «nessuno mi ha chiamato per chiedermi scusa, ma io non mi meraviglio dei comportamenti della politica e di questi “signori” che mi hanno offeso». Il funzionario dice di «aver fatto quello che dovevo fare: rispettare le regole. Poi la verità è venuta a galla. Quello che è accaduto a me è lo specchio dell'Italia, mi pare». L'architetto è fermo: «Nel mio lavoro vale solo una cosa: quello che si scrive e che si firma. Si chiama assunzione di responsabilità. In 30 anni ho seguito 950 progetti ed è stata battaglia su ognuno di essi». E per uno che «ha ricevuto minacce telefoniche di morte», la vita lavorativa ha il valore di quella più intima. Ecco perché «mi fanno piacere gli attestati di stima che mi hanno fatto anche oggi (ieri per chi legge, ndr) le persone normali». Zita non è riuscito a spiegare precisamente al pm Giulio Monferini, nel gennaio scorso, la ragione di quell'improvviso cambiamento di funzioni. Una spiegazione è arrivata ieri dalla Regione: «Non esiste alcun legame tra la destinazione ad altro incarico del dirigente regionale Fabio Zita e le delibere di Valutazione di impatto ambientale presentate. Si è trattato — spiegano da Palazzo Strozzi Saccati — di una decisione autonoma del direttore generale della presidenza (Davide Baretta, non indagato, ma più volte citato negli atti, ndr) inerente a motivati argomenti organizzativi e di un regolare avvicendamento dei dirigenti».

Simone Innocenti

Valentina Marotta

RIPRODUZIONE RISERVATA